Sir

**Aiuto allo sviluppo: le Ong di Link 2007 chiedono tre impegni al governo italiano**

È indirizzato al presidente del Consiglio Draghi, ai ministri Di Maio e Franco e ai presidenti del Senato Alberti Casellati e della Camera Fico il documento di Link 2007 (formata dalle Ong Amref Health Africa, Cesvi, Ciai, Cisp, Coopi, Cosv, Elis, Icu, Intersos, Lvia, Medici con l’Africa Cuamm, Soleterre, WeWorld, World Friendsche) che indica tre impegni politici nell’ambito della cooperazione internazionale: “Riconvertire il debito dei Paesi in via di sviluppo a basso reddito; agevolare la produzione e diffusione dei vaccini attuando gli accordi Trips che prevedono il superamento della proprietà intellettuale e dei brevetti per esigenze di salute pubblica; aumentare progressivamente ma regolarmente le risorse per la cooperazione pubblica allo sviluppo definendo lo stanziamento dello 0,70% del Rnl entro il 2030”. Si chiede quindi all’Italia di favorire questi tre traguardi nelle sedi competenti: G20, Ue, Wto e nella legge di bilancio 2022-2024. “È tempo ormai di concordare una conversione del debito dei Paesi in sviluppo che destini i relativi importi in valuta locale a investimenti finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro e al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile”, sostiene Roberto Ridolfi, presidente di Link 2007. I poveri del pianeta sono i più colpiti dalla pandemia e alcuni Paesi rischiano il collasso senza misure tempestive come le vaccinazioni: “È necessario sostenere la richiesta avanzata al Wto da India e Sudafrica, sostenuta da più di cento Paesi, di dotare i Paesi membri del potere di non concedere né applicare brevetti legati ai farmaci e ai vaccini contro il Coronavirus e sue varianti fino al raggiungimento dell’immunità globale”. Finora i Paesi più ricchi, compresa la Commissione europea e i governi Ue, si sono opposti: “Per difendere quali interessi particolari?”, si domanda Link 2007.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa in Slovacchia: Divina Liturgia, “la croce non vuol essere una bandiera da innalzare”. No a “mediocrità, mondanità e religione della doppiezza”**

Un omaggio ai martiri, “che hanno testimoniato in questa nazione l’amore di Cristo in tempi molto difficili, quando tutto consigliava di tacere, di mettersi al riparo, di non professare la fede. Ma non potevano non testimoniare”. A tributarlo è stato il Papa, nell’omelia della Divina Liturgia presieduta a Presov. “Quante persone generose hanno patito e sono morte qui in Slovacchia a causa del nome di Gesù!”, ha esclamato Francesco, che si è riferito anche “ai nostri tempi, in cui non mancano occasioni per testimoniare”. “Qui, grazie a Dio, non c’è chi perseguita i cristiani come in troppe altre parti del mondo”, il parallelo con l’oggi: “Ma la testimonianza può essere inficiata dalla mondanità e dalla mediocrità. La croce esige invece una testimonianza limpida. Perché la croce non vuol essere una bandiera da innalzare, ma la sorgente pura di un modo nuovo di vivere. Quale? Quello del Vangelo, quello delle Beatitudini”. “Il testimone che ha la croce nel cuore e non soltanto al collo non vede nessuno come nemico, ma tutti come fratelli e sorelle per cui Gesù ha dato la vita”, la tesi del Papa: “Il testimone della croce non ricorda i torti del passato e non si lamenta del presente. Il testimone della croce non usa le vie dell’inganno e della potenza mondana: non vuole imporre sé stesso e i suoi, ma dare la propria vita per gli altri. Non ricerca i propri vantaggi per poi mostrarsi devoto: questa sarebbe una religione della doppiezza, non la testimonianza del Dio crocifisso. Il testimone della croce persegue una sola strategia, quella del Maestro: l’amore umile. Non attende trionfi quaggiù, perché sa che l’amore di Cristo è fecondo nella quotidianità e fa nuove tutte le cose dal di dentro, come seme caduto in terra, che muore e produce frutto”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Il Papa: "Mai ridurre la croce ad un simbolo politico"**

**Francesco a Presov: "Il testimone della croce persegue una sola strategia, quella del Maestro: l'amore umile"**

"Non si contano i crocifissi: al collo, in casa, in macchina, in tasca - ha detto -. Ma non serve se non ci fermiamo a guardare il Crocifisso e non gli apriamo il cuore, se non ci lasciamo stupire dalle sue piaghe aperte per noi, se il cuore non si gonfia di commozione e non piangiamo davanti al Dio ferito d'amore per noi. Se non facciamo così, la croce rimane un libro non letto, di cui si conoscono bene il titolo e l'autore, ma che non incide nella vita".

Secondo il Papa, nei nostri tempi "qui, grazie a Dio, non c'è chi perseguita i cristiani come in troppe altre parti del mondo", ha detto nell'omelia a Presov. "Ma la testimonianza può essere inficiata dalla mondanità e dalla mediocrità - ha avvertito -. La croce esige invece una testimonianza limpida. Perché la croce non vuol essere una bandiera da innalzare, ma la sorgente pura di un modo nuovo di vivere". "Quale modo? - ha chiesto il Pontefice - Quello del Vangelo, quello delle Beatitudini. Il testimone che ha la croce nel cuore e non soltanto al collo non vede nessuno come nemico, ma tutti come fratelli e sorelle per cui Gesù ha dato la vita".

 "Il testimone della croce - ha proseguito - non ricorda i torti del passato e non si lamenta del presente. Il testimone della croce non usa le vie dell'inganno e della potenza mondana: non vuole imporre sé stesso e i suoi, ma dare la propria vita per gli altri". "Non ricerca i propri vantaggi per poi mostrarsi devoto - ha aggiunto -: questa sarebbe una religione della doppiezza, non la testimonianza del Dio crocifisso".

 Secondo Francesco, "il testimone della croce persegue una sola strategia, quella del Maestro: l'amore umile. Non attende trionfi quaggiù, perché sa che l'amore di Cristo è fecondo nella quotidianità e fa nuove tutte le cose ma dal di dentro, come seme caduto in terra, che muore e produce frutto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Green pass, il Governo vuole estenderlo anche alle aziende private**

**Si di Giorgetti, dubbi di Salvini. Giovedì il Cdm sancirà sanzioni dure per i trasgressori**

Arriva l'obbligo di Green pass per tutti i lavoratori del pubblico e delle società partecipate dallo Stato, per i tribunali, per gli organi costituzionali. E potrebbe arrivare già questa settimana - ma un approfondimento è ancora in corso - l'obbligo del certificato verde anche per tutti i lavoratori privati.

Giovedì il premier Mario Draghi riunirà il Consiglio dei ministri, che sarà preceduto con ogni probabilità da una cabina di regia.

Ma le riunioni tecniche si susseguono in queste ore su una via che pare tracciata. L'estensione si farà, in uno o al massimo due step, uno per il pubblico, l'altro per il privato. L'obbligo partirà alla metà di ottobre, per dare il tempo a chi non ha fatto ancora la prima dose di vaccinarsi. E ci saranno sanzioni severe, pecuniarie e amministrative, per chi non ha il pass. "Estendere il Green pass senza discriminare nessuno". Ovvero applicare l'obbligo a tutti i lavoratori, del pubblico e del privato. E' Giancarlo Giorgetti, capo delegazione della Lega, a spianare la strada alle decisioni del governo. Imporre il pass in tutte le aziende, spiega il ministro, è "un'ipotesi in discussione" in nome della "certezza" da dare alle imprese, per evitare di tornare a chiudere. Il ministro, all'unisono con i governatori del Nord, sembra così spazzare via la prudenza di Matteo Salvini. Il segretario leghista dichiara di "non saper nulla" dell'estensione, ma la convinzione nel governo è che ormai la linea sia largamente condivisa. Anche perché giovedì in Cdm dovrebbe essere istituito il fondo per indennizzare chi sia danneggiato dai vaccini, fondo chiesto in Parlamento dalla Lega. Solo dopo un colloquio - ad ora non in agenda - di Salvini con Draghi e dopo la consueta discussione al tavolo di una cabina di regia del governo, si chiarirà meglio il perimetro dell'intervento. Prima dovrà essere concluso il lavoro tecnico a Palazzo Chigi del sottosegretario Roberto Garofoli con i ministeri competenti. Se si riuscirà a procedere anche per i privati, dipenderà dall'interlocuzione in corso con il ministero del lavoro, in contatto con sindacati e imprese. Ma è probabile che, questa settimana o la prossima, quando la decisione sarà matura, si procederà con un obbligo per tutti i privati, senza distinzione di categorie (si era ipotizzato di dare la precedenza ai servizi, come ristoranti e trasporti di lunga percorrenza, per accedere ai quali oggi i clienti hanno l'obbligo di Pass). Al momento non sarebbe in discussione la gratuità dei tamponi per i non vaccinati. Quanto al pubblico, il perimetro sarà ampio, andrà oltre i 1,2 milioni di dipendenti della Pa finora stimati, perché si includeranno tutti i soggetti elencati dall'Istat, dunque gli enti pubblici (tranne quelli economici) e le società partecipate, come le Poste. Dovrebbe esserci una norma per gli organi costituzionali, con rinvio alla loro autonomia. Mentre per i tribunali dovrebbero essere disciplinati specifici aspetti. Ad ogni modo, dal momento che non si tratta di un obbligo vaccinale, il Pass non dovrebbe essere imposto per accedere agli sportelli pubblici, né alle parti processuali. Quanto alle sanzioni per i dipendenti pubblici senza Pass, la parola d'ordine è severità. Il modello potrebbe essere la scuola: multe dai 400 ai 1000 euro e la sospensione della prestazione lavorativa - e quindi dello stipendio - dopo cinque giorni di ingresso al lavoro senza il Pass. Le Regioni, con il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga, chiedono intanto di eliminare i limiti di capienza per cinema, teatri e spettacoli dal vivo, ai quali si accede con Green pass. Una richiesta, questa, già avanzata a Draghi e Speranza dal ministro della Cultura Dario Franceschini. La Lega con Giorgetti reitera anche richieste come tamponi gratuiti ad alcune categorie come i minori (ci sono già costi agevolati), test "salivari molecolari" per ottenere il Pass e utilizzo degli anticorpi monoclonali. Giorgetti nega divisioni interne: la linea è unica, dichiara, "stare al governo significa assumersi responsabilità". Ma, al netto dei dubbi di Salvini, i malumori dei contrari potrebbero emergere in Parlamento, al Senato dove si vota il primo dl sul Pass e alla Camera dov'è all'esame il secondo dl (su trasporti e scuola, con 'travaso' del decreto approvato in Cdm la scorsa settimana). A Palazzo Madama, dove il governo spera di evitare la fiducia, i leghisti dovrebbero limitarsi ad alcuni ordini del giorno, mentre alla Camera proveranno a introdurre qualche modifica. Un argine Giorgetti lo pone solo all'ipotesi di obbligo di vaccino, che resta sul tavolo: "E' veramente l'ultima istanza, da valutare molto bene", afferma. Ma si valuterà nelle prossime settimane: se non si arriverà al 90% di vaccinati entro un mese, la scelta potrebbe diventare ineluttabile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**'Ndrangheta: traffico internazionale di cocaina, 57 arresti**

**Sequestro di beni per 3,7 mln euro, coinvolti esponenti di cosche**

Dalle prime luci dell'alba è in corso un'operazione condotta dai militari del Comando provinciale della Guardia di finanza di Catanzaro e del servizio centrale investigazione criminalità organizzata della Guardia di finanza di Roma, coordinati e diretti dalla Dda di Reggio Calabria per l'esecuzione, in diverse regioni d'Italia, di 57 misure cautelari nei confronti di esponenti di un'organizzazione criminale dedita all'importazione di cocaina dal Nord-Europa e dalla Spagna. In corso sequestri di beni per oltre 3,7 milioni di euro.

Tra gli arrestati ci sono esponenti di cosche della 'ndrangheta del Reggino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Egitto, inizia il processo a Patrick Zaki: rischia fino a 5 anni di carcere**

**Lo studente dell’università di Bologna accusato di «diffusione di notizie false dentro e fuori il Paese». La sentenza sarà inappellabile**

Si apre questa mattina presso un tribunale di Mansura, in Egitto, la prima udienza del processo a carico di Patrick Zaki, lo studente egiziano dell'Università di Bologna in carcere dal febbraio dell'anno scorso. Il rinvio a giudizio, atteso da tempo, come annunciato da alcune Ong, è riferito all'accusa di «diffusione di notizie false dentro e fuori il Paese» sulla base di un articolo scritto da Patrick nel 2019 sui cristiani copti in Egitto, a suo dire perseguitati sebbene la circostanza sia del tutto controversa.

Il 30enne ricercatore e attivista rischia una multa o una pena fino a cinque anni di carcere, prevede Amnesty International. Trattandosi di una corte della Sicurezza dello Stato per i reati minori, la sentenza sarà inappellabile. Come avvenuto in tutte le udienze per il rinnovo della custodia cautelare, è data per certa al presenza a Mansura di un rappresentante diplomatico italiano nell'ambito di un monitoraggio processuale Ue. La Corte è la Seconda della città sul delta del Nilo dove Patrick è nato e cresciuto e dove fu incarcerato per quasi un mese l'anno scorso all'inizio della detenzione cautelare. Al momento non è chiaro quante potrebbero essere le udienze. Almeno dalle informazioni diffuse ieri da dieci ong e da Amnesty, sembra che le accuse più gravi, quelle di istigazione al rovesciamento dello Stato e al terrorismo che erano basate su dieci post di un account Facebook, siano cadute.

In caso di una sentenza inferiore ai 19 mesi, visto il lungo periodo di carcerazione preventiva, la scarcerazione sarebbe immediata ma le speranze di una sentenza favorevole o quantomeno di una pena non pesante sono piuttosto scarse. «Qualsiasi egiziano che ha pubblicato notizie, comunicazioni o indiscrezioni sulla situazione interna in modo tale da danneggiare lo Stato e gli interessi nazionali sarà condannato al carcere tra i 6 mesi e 5 anni e a una multa tra 100 a 500 sterline egiziane ai sensi dell'articolo 80 della legge», avevano ricordato all' Ansa nel giugno scorso fonti giudiziarie riferendosi al caso di Patrick. A causa dell'inflazione altissima in Egitto, soprattutto negli anni passati, ormai 100-500 sterline egiziane valgono tra 5 e 27 euro.

Il rettore Unibo: istituzioni tengano alta l'attenzione

«Credo che in questo momento serva la massima attenzione da parte di tutte le diplomazie, dell'Europa, dell'Italia, perché è un passaggio molto molto delicato. Noi lo stiamo seguendo con molta trepidazione e poi oggi a sera vedremo cosa è successo». Così il rettore dell'Università di Bologna Francesco Ubertini commenta il rinvio a giudizio di Patrick Zaki a margine di un evento a Bologna. Ubertini, che indossa la coccarda rossa per Zaki, spiega: «Era qualche giorno che questa notizia era nell'aria. In questo momento stiamo vivendo questo passaggio con molta apprensione. Sembra incredibile, da quello che leggo la novità sarebbe un suo scritto a favore della minoranza coopta».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Integrazione . Superare i campi rom è possibile: ecco l'esempio di otto città italiane**

**Sesto Fiorentino, Palermo, Moncalieri... Buone pratiche (economiche) analizzate da Associazione 21 luglio e pubblicate da Fondazione Cei Migrantes. Il prefetto Rabuano: così si riduce la devianza**

**Nei 109 campi rom formali vivono 11.300 persone, il 55% sono minori**

Superare i campi rom si può. Ci sono già riuscite otto città italiane. Grandi e piccole, di centrosinistra, centrodestra, pentastellate. Lo hanno fatto integrando le persone e rispettandone la dignità. E, tra l’altro, risparmiando una montagna di soldi dei contribuenti, inghiottiti per anni nel mantenimento dei "ghetti etnici istituzionalizzati". La prova sta nelle tante buone pratiche analizzate dall’Associazione 21 luglio e pubblicate ora dalla Fondazione Cei Migrantes.

Occasione per presentare il volume «Oltre il campo - il superamento dei campi rom in Italia», analisi comparata con "linee guida" concrete e sperimentate per amministratori pubblici, è il convegno organizzato alla Camera dall’Associazione 21 luglio e dalla Fondazione Cei Migrantes, in collaborazione con la Diocesi di Roma. Dopo il videomessaggio di plauso della ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, Carlo Stasolla, presidente dell’Associazione 21 luglio, ricorda che «i campi rom formali in Italia nascono dopo le migrazioni per il crollo della Jugoslavia: sono 109 e ospitano 11.300 persone con un’aspettativa di vita di 10 anni inferiore alla media, il 55% minori. Sono per il 49% italiani, 10% comunitari, 41% dell’ex Jugoslavia».

Le storie di successo di molti comuni smentiscono pessimisti e prevenuti. Progetti pilota a Sesto Fiorentino, Palermo, Moncalieri, Alghero, Firenze, Messina, Ferrara, Torino. A Sesto Fiorentino, giunta di centrosinistra, nel 2009 c’è stato un percorso di inserimento per i 75 rom serbi del campo Madonna del Piano, che costava ogni anno 110mila euro. Per la chiusura definitiva e l’inclusione 210mila euro. Oppure Ferrara, amministrata da una giunta leghista evidentemente più incline all’azione che agli slogan sulle ruspe, ha speso solo 12mila euro per superare l’area di via delle Bonifiche abitata da decenni da 44 sinti italiani, un campo costato in 10 anni ben 900mila euro. A Messina nel 2013, giunta di centrosinistra, ha dato abitazioni e integrazione a 100 rom dell’ex Jugoslavia del campo di Fatima. L’investimento? 145mila euro, un decimo di quanto speso fino ad allora, cioè 1,5 milioni di euro. Superare emarginazione e degrado, insomma, è anche conveniente.

Antonio Ciniero, ricercatore dell’Università del Salento, ricorda la svolta del 2012 con l’adeguamento alla direttive Ue attraverso la Strategia nazionale di inclusione, firmata dall’allora ministro per l’Integrazione Andrea Riccardi. Un testo che ha faticato a diventare prassi in amministrazioni incapaci di ascoltare e conoscere che hanno preferito la scorciatoia inutile e dispendiosa degli sgomberi «come a Roma e Pisa - afferma Ciniero - dove non sono stati attivati processi di superamento, ma di chiusura. Ma oggi si può voltare pagina».

Triantafillos Loukarellis, direttore dell’Unar, l’ufficio del governo contro le discriminazioni, sottolinea i segnali di cambiamento: «Oggi tra i rom ci sono donne e giovani che si candidano alle amministrative. Ed enti locali attenti, che pensano alle comunità e non dividono i penultimi dagli ultimi, alla ricerca di voti».

Monsignor Benoni Ambarus, vescovo ausiliare di Roma con delega a migranti e rom, esorta a «recuperare uno sguardo che salvaguardi la dignità umana riconoscendo gli altri al pari di noi, "Fratelli tutti" come dice il Papa, opponendoci alla filosofia "dell’etnìa e dell’aggettivo"». Per don Gianni De Robertis, direttore di Migrantes, lo studio sulle linee guida per superare i "ghetti etnici" «è solo l’inizio: come Fondazione abbiamo voluto pubblicare questa ricerca e promuoverla. Alla Chiesa non spetta promuovere particolari soluzioni, ma favorire percorsi di ascolto. I fallimenti di tante amministrazioni sono spesso causati dall’ignoranza».

«Urbanistica del rifiuto», definisce i campi rom il prefetto Rosanna Rabuano, direttore centrale per i Diritti civili, la cittadinanza e le minoranze: «Il loro superamento - afferma - riduce significativamente la devianza e la microcriminalità. La cura dei diritti è la precondizione per chiedere il rispetto delle regole».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_